

popstar

MOLESTIE, NUOVA INCHIESTA CONTRO MICHAEL JACKSON

La polizia di Los Angeles ha aperto una nuova inchiesta contro Michael Jackson: un uomo un mese fa ha accusato il cantante di averlo molestato sessualmente alla fine degli anni '80 a Los Angeles. La polizia non ha rivelato l'identità e l'età del nuovo accusatore. Jackson è già sotto processo con l'accusa di avere molestato sessualmente un minorenne nel suo ranch Neverland (California). Il cantante si proclama innocente. Per il suo avvocato, Mark Geragos, la nuova denuncia è «parte di una campagna per diffamare Michael con accuse false, infamanti e ridicole. Scopriremo chi si cela dietro queste manovre».

su sky tv

RISCOPRIAMO MARIO BAVA, MAESTRO DELL'HORROR CHE CREAVA MOSTRI CON LA TRIPPA

Bruno Vecchi

Il cinema è anche citazione, contaminazione, influenze, omaggi. A volte dichiarati. Altre volte, sottaciuti. Qualche volta, sorprendenti. È il caso dei «debiti artistici» che molti registi hanno nei confronti di Mario Bava, il maestro dell'horror all'italiana, al quale è dedicato Maria Bava - Operazione paura, il documentario di Gabriele Acerbo e Roberto Pisoni (in onda domani sera alle 23.25 su Sky Cinema Max, in replica il 23 aprile alle 23.10); il primo Doc Cinema prodotto dalla pay tv di Rupert Murdoch.

Bistrattato, spesso massacrato dalla critica italiana («Un campione del sottosviluppo culturale», fu il giudizio con cui un critico liquido Diabolik), amato dagli intransigenti «quadernisti» dei Cahiers du cinéma e dagli americani, il regista (nato a Sanremo nel 1914 e scomparso nel

1980) è stato oggetto di una doverosa rivalutazione postuma, che aveva già prodotto il bel Castoro monografico di Alberto Pezzotta. L'omaggio di Acerbo e Pisoni, ultimo in ordine di tempo, segue una traccia semplice: lasciare il ricordo di Bava alle immagini dei suoi film, a documenti d'epoca e alle parole di chi l'ha conosciuto e di registi influenzati dal suo cinema. Ma è proprio questa semplicità narrativa che colpisce e spiazza. Per la complessità degli argomenti e delle emozioni che prendono forma nell'album dei ricordi. «I film di Bava sono stati i film della mia infanzia», sintetizza Joe Dante, la cui presenza è il filo conduttore del documentario. Ancora più esplicito è John Landis: «Ho appena visto quella merda di film di Mel Gibson. Le cose migliori sono prese dal cinema di Bava». Cinema horror, quello cui deve

molto della sua notorietà. Ma non solo. E qui sta il bello: nella difficoltà di sintetizzare il suo lavoro. È stato un regista a basso budget. Un artigiano che cronometrava le inquadrature, per risparmiare la pellicola. Un perfezionista che riusciva a girare un film in una settimana. Al tempo stesso l'inventore di effetti speciali incredibili: la trippa usata per dare vita ad un mostro extraterrestre o la polenta utilizzata come lava. E ancora di più, era un uomo dotato di una profonda ironia. «Era anche un gran fijone che si divertiva a spaventare gli altri», sintetizza Roy Bava. Ad essere sinceri, non amava l'horror, ricordano i suoi collaboratori. Preferiva la fantascienza. Ma il cinema artigianale degli anni Sessanta non aveva i mezzi. I suoi trucchi, però, non avevano nulla da invidiare a Hollywood. Per realizzare gli interni della grotta di Diabolik, utilizzò dei disegni incollati su un vetro. Il risultato, ricorda John Phillip Law, era stupefacente. Un capitolo a parte meritano gli omaggi. John Landis si ispirò ad un film di Bava per la suora che «carrella all'indietro» in The Blues Brothers. Quentin Tarantino afferma che Le iene devono qualcosa a Cani arrabbiati (film uscito postumo negli Stati Uniti). Anche Tim Burton ha citato Bava in Il mistero di Sleepy Hollow. Senza dimenticare Dario Argento: L'uccello dalle piume di cristallo è chiaramente influenzato da Sei donne per l'assassino. E Federico Fellini, nell'episodio Toby Dammit in Tre passi nel delirio. Ma perché, fino a qualche anno fa, Bava era un signor nessuno in Italia e un maestro in America? «Perché gli americani sono più fessi di noi», era la sua ironica e geniale risposta.

L'orrore ferma i David (in extremis)

Notizia dell'ostaggio ucciso, stop alla diretta di Raino. Spielberg e Benigni: siamo contro questa guerra

Gabriella Gallozzi

ROMA «I terroristi non vogliono distruggere l'occidente, ma vogliono distruggere l'orientale, che è una terra e una cultura meravigliosa. In questo momento terribile un saluto alle famiglie dei nostri connazionali». È toccato a Roberto Benigni, ieri sera in diretta su Raiuno dal palazzo dei Congressi di Roma, intervenire nel clima teso della cerimonia dei David di Donatello seguito all'annuncio della morte dell'ostaggio italiano. Pippo Baudo, infatti, non ha interrotto subito lo show ma ha proseguito in extremis assicurando, insomma, il momento clou della serata: il David alla carriera a Steven Spielberg consegnato da Roberto Benigni. Poco dopo le 23 Raiuno ha deciso: il programma è stato interrotto per far posto a Porta a porta.

Passato il primo momento di commozione e di forte imbarazzo Benigni è riuscito comunque a «dominare» la situazione sottolineando che proprio in certi momenti tragici «l'arte diventa più responsabile della politica», poiché portatrice di «felicità», opposta e contraria al «terrorismo che è suicidio» e alla «guerra che è volgarità». Anche Steven Spielberg, insignito ieri mattina Cavaliere di Gran croce al merito della Repubblica dal presidente Ciampi, appena salito sul palco ha espresso la sua solidarietà alle famiglie degli ostaggi. «Da sempre - ha detto - sono stato un sostenitore dei militari americani, inglesi e italiani in Iraq. Ma da regista sono un sognatore eppure non ho molti bei sogni in questo momento, molti dei miei sogni hanno le lacrime agli occhi. E questo perché ho l'impressione che questa guerra in Iraq non sia stata fatta per necessità, ma per scelta, e questo mi rattrista». Un ultimo commento, poi, sul conflitto israelo-palestinese viene sollecitato da Pippo Baudo. «Sono un sostenitore di Israele - conclude Spielberg - ma sostengo anche il diritto dei palestinesi ad avere la loro terra». «Abbasso i muri, viva la pace» chiosa Pippo Baudo e la serata viene interrotta appena in tempo per mostrare le lacrime di Penelope Cruz che, ricevuto il David come miglior attrice non protagonista per *Non ti muovere* di Sergio Castellitto, lancia anche lei il suo messaggio contro la guerra.

Fino a questo momento la cerimonia era proseguita senza troppe emozioni. A parte la sorpresa dei premi. Con sei David di Donatello *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana è stato il vincitore di questa edizione numero 48 degli Oscar italiani. Mentre è restato completamente a bocca asciutta il supercandidato - aveva ottenuto 12 nomina-

La diretta interrotta prima dei premi finali. Spielberg, premiato alla carriera, dice: «Iraq, una guerra fatta per scelta, non per necessità»



Lo «stacco» di «Porta a porta» alla serata dei David di Donatello con Pippo Baudo sul palcoscenico

La striscia parti 15 anni fa. L'inventore Ghezzi: «Tutti volevano essere blobbati». Il direttore di Raitre Ruffini lo ringrazia, tre serate speciali sulla rete

«Blob», il frullatore tv più micidiale del mondo

Silvia Garambois

Buon compleanno, *Blob!* La striscia più rivoluzionaria, unica nelle televisioni del mondo («in Francia ci hanno provato - suggerisce Enrico Ghezzi - ma è venuto un programma impacciatissimo, pieno di vincoli, obbligato a mille autorizzazioni, mentre noi facciamo un montaggio quotidiano praticamente in diretta: la cosa più aleale e affascinante della storia della tv») è nata il 17 aprile del 1989, l'anno delle rivoluzioni. Raitre farà tre notti di festa, da domani a domenica: tre notti di *Blob*, 15 ore di trasmissione sotto il titolo *L'autoritratto ovale* (alla maniera di Edgar Allan Poe). La «Bobbografia del bel paese» più che una storia della tv è una storia politica dell'Italia: di qui sono passati tutti, insieme a un Paese che affrontava un cambiamento radicale, di usi e costumi, ma anche di modo di fare politica. E in quindici anni i problemi maggiori a *Blob* li hanno creati - ennesimo paradosso televisivo - Silvio Berlusconi e Onofrio Pirrotta, una strana coppia, censure il primo (lo «speciale» notturno bloccato a poche ore dalla messa in onda), querelle il secondo, per gli accostamenti sgraditi: «Un po' di querele ne sono arrivate, singoli personaggi... dopo il primo contagio di gente che cercava di farsi blobbare ad ogni costo, è arrivato un contro-contagio, di quelli che nel contratto con la Rai facevano scrivere anche che non sarebbero stati blobbati. Lo ha fatto Nanni Moretti con *La Cosa*, lo ha fatto Celentano con *Svalutazione*. Lo ha fatto anche il Papa: la curia aveva fatto scrivere che nulla delle trasmissioni in cui appariva sarebbe stato utilizzato per altri programmi. Evidentemen-

te pensavano a noi, temevano accostamenti imbarazzanti: non avevano pensato che se facevi zapping sulle altre reti trovavi nani e ballerine. E lo ha fatto persino Benigni, ho dovuto telefonargli per chiedergli qualche secondo del suo Dante...». Ma l'idea di frantumare e ricostruire il flusso della tv, di mostrarne tutto il peggio e il meglio, da dove era nata? «Parte da Schegge, un progetto mio, proposto mezz'ora dopo che Angelo Guglielmi si era insediato come direttore di Raitre. Guglielmi inopinatamente mi aveva affidato il palinsesto e io avevo pensato ad una marea di schegge, di due minuti come di due ore, un riuso costante dei materiali della tv, di film, di cortometraggi: da una parte dovevano servire a riempire i buchi di palinsesto, dall'altra a me piacevano quei buchi, avevo persino pensato a dei buchi neri, d'autore, con lo schermo nero firmato... Le schegge dovevano essere utilizzate come le pecorelle dell'intervallo, ma al contrario diventavano un'irruzione nei programmi: anziché segnare lo stacco facevano parte di un continuum televisivo. C'era un grande limite: io pensavo ad un grande pizzone di schegge, da usare a caso. Ma ora che c'è il digitale lo faremo, c'è già il titolo, *Salameghezzi*, che un po' come «salamelecchi» un salame televisivo da affettare di volta in volta». E *Blob!* «All'inizio dell'88 iniziammo una cosa curiosa, proponevamo - nell'ora canonica del Tg1 - i tg di vent'anni prima, quelli del '68: il terremoto in Sicilia, i trapianti di

Barnard, le occupazioni a Roma. Era impressionante. Guglielmi allora suggerì: perché non facciamo un mattinale (come c'era allora sul Manifesto), con le notizie del giorno prima, facendo le pulci, con le citazioni? Ma se c'è una cosa che si vede e si rivede nella stessa giornata sono le news, non aveva mordente. Abbiamo allargato la visuale a tutta la programmazione, ma c'era ancora qualcosa che non andava: era come un'operazione a metà, come se ci fossero metà vocali, metà consonanti. Era tutto materiale Rai, non c'era la Fininvest! Guglielmi diede il via libera: proviamo a usare anche le immagini degli altri. Non ci fu nessuna reazione negativa. Anzi, nacque anche una complicità tra noi e Antonio Ricci, in modo anarchico e autonomo». Eppure Ghezzi aggiunge che non c'è giorno in cui ne sia soddisfatto: così come, per altro, si è insoddisfatti della tv stessa... «La sera dell'11 settembre del 2001 siamo stati criticati per avere mandato in onda immagini di *Mars Attacks*, nessuno si era accorto che era appena in onda su Raiuno. Ma da allora *Blob* è cambiato, in una situazione scissa come quella di guerra abbiamo incominciato anche noi a scindere le immagini dall'audio, a usare il lento o sonori diversi da quelli originali: invece di annullarci, siamo stati sempre più presenti». «*Blob* è un pezzo importantissimo di Raitre, di cui sono debitore a chi lo ha inventato, a Guglielmi, a Ghezzi, a tutta la redazione»: il direttore Paolo Ruffini, che appena riconfermato nel suo ruolo guiderà i festeggiamenti per la striscia più amata e temuta, irriverente e esplosiva, ironica o terribilmente amara, è convinto che «*Blob* rappresenti bene lo specchio della tv. Ma insieme anche il Paese che nella tv si specchia».

di Silvio Muccino, interprete e «mente» di *Che ne sarà di noi* di Giovanni Veronesi. Insomma, continua la «rivincita» del film di Marco Tullio Giordana, bistrattato e persino censurato in un primo momento dalla Rai. Dopo i premi internazionali, sono arrivati così anche quelli italiani: David per il miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura alla premiata coppia Rulli e Petraglia, miglior produttore Angelo Barbagallo, miglior montatore Roberto Missiroli e ancora miglior fonico in presa diretta Fulgenzio Cecon. Anche *Non ti muovere* di Sergio Castellitto, tra i favoritissimi nelle nomination, ha visto ridursi drasticamente i premi a soli due David. Quello per miglior attrice non protagonista a Penelope Cruz e come miglior attore protagonista allo stesso Sergio Castellitto. Con soli David «tecnici» - tre per l'esattezza - è stato premiato lo straordinario *Cantando dietro ai paraventi* di Ermanno Olmi che, invece, la critica ha «insignito» col premio Piemonte Torino Olimpica. Un solo David ancora è andato a *Buon giorno notte* di Marco Bellocchio per l'interpretazione di Roberto Herlitzka nei panni di Aldo Moro. A Margherita Buy quello per miglior attrice non protagonista in *Caterina va in città* di Paolo Virzì. E Gabriele Salvatores per il suo *Io non ho paura* si è dovuto accontentare del premio alla miglior fotografia per Italo Petriccione. Concludono il palmarès il David per il miglior regista esordiente al sardo Salvatore Mereu di *Ballo a tre passi* e quello per il miglior film straniero a *Le invasioni barbariche* di Denis Arcand. Oltre che un premio extra per l'ottimo Peter Falk, indimenticato interprete dell'ispettore Colombo.

In mattinata, ricevuto al Quirinale insieme ai candidati agli Oscar italiani, Steven Spielberg ha ricordato il suo impegno per la «Fondazione della Shoah Commission - dice lui stesso - che cerca di insegnarci ad esempio la tolleranza andando a raccogliere, come io stesso ho fatto, le testimonianze di sopravvissuti all'Olocausto, che sono tra le più orripilanti della storia. Un contributo per sviluppare la fiducia e la fede nell'essere umano». Un impegno che l'ha portato anche in Italia, dove con l'intervento di Mimmo Calopresti ha raccolto «le testimonianze di quattrocento sopravvissuti all'Olocausto - aggiunge - e su questo speriamo di lavorare facendo dei documentari educativi che possano trovare accoglienza nei programmi di insegnamento delle classi medie e superiori. Non sarebbe stato possibile senza la collaborazione del governo italiano». Quello stesso governo che affianca Bush nella guerra in Iraq.

Benigni si scatena contro la guerra e pensa agli ostaggi. «La meglio gioventù» è il film vincitore con sei David, ma alla fine nessuno festeggia



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

Il manuale della **NON violenza**

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più